



M. PARACCELII
BUSTO ARSIZIO

VERBALE D'INTERROGATORIO DI Armiraglio Alfonso di Giuseppe e di Anzini Battistina nato il 9/6/1914 a Busto Arsizio ivi residente in via Marco Polo 8 di professione fresatore meccanico. -----

=====
L'anno millenovecentoquarantacinque addì 18 del mese di aprile alle ore 20.30 nell'ufficio del Comando di Compagnia della G.N.R. di Busto Arsizio davanti a noi sottoscritti Tenente Mazzoldi Silvanè assistito dal Vice Brigadiere Fratti Baiardo è comparso il meglio generalizzato in oggetto il quale opportunamente interrogato a domanda risponde: -----

A.D.R. Faccio parte del partito demo-cristiano ma non ne sono tesserato. Verso il mese di ottobre-novembre 1943 certo Riganti Michele abitante a Busto Arsizio che conoscevo già da molto tempo affidò al mio comando circa 6 uomini e mi consegnò anche con incarico di tenerli nascosti circa 20 moschetti con altrettanti caricatori, che io depositai in cantina in alcune ceste. Il Riganti non mi diede nessun incarico specifico nè per me nè per i miei uomini ma mi disse solo che lo scopo da raggiungere era quello di far finire presto la guerra. Previsi che mi diede tanti moschetti in soprannumero perchè disse, aveva l'intenzione di racimolare degli altri elementi per formare un'altra squadra che avrebbe affidato pure al mio comando di modo che io mi sarei trovato ad avere due squadre di circa sette uomini alle mie dipendenze. Verso i primi del mese di febbraio il Riganti fu tratto in arresto dal milite celto Grampa dell'uff. politico quale agitatore degli scioperi svoltisi nelle settimane precedenti e seppi poi che fu avviato al lavoro in Germania. Nello stesso periodo di tempo i sei uomini che il Riganti mi aveva affidato e che erano tutti dipendenti della ditta Comerio e tutti della classe 1925 poichè in quel periodo la loro classe era stata richiamata e scadeva l'esonero loro concesso, si presentarono regolarmente alla chiamata anche perchè alla loro richiesta di ordini in merito io avevo risposto che si arrangiassero e che facessero quello che credevano e che io non volevo ne potevo assumermi una responsabilità così grave. Ricordo ancora il nome di qualcuno; certo Gallazzi Silvio abitante alla Cascina dei Poveri di Busto Arsizio; certo Bruno di Busto Arsizio; e un certo Anselmo di Saconago. Questo Anselmo seppi che s'era dato disertore, preciso meglio l'Anselmo non era di leva (classe 1926) secondo semestre e si allontanò dalla Ditta abbagliato, come seppi da una prospettiva di guadagno, per aggregarsi alla banda di certo Scalabrino. In seguito seppi che lo stesso era stato preso nello stesso mese di febbraio e pare fosse stato avviato in Germania, tanto che la famiglia non ne ebbe più notizie. Da quel mese di febbraio fino al mese di settembre 1944 io non ebbi più alcun contatto con elementi partigiani od altri del genere, pur detenendo in casa sempre in cantina i 20 moschetti che il Riganti mi aveva consegnato. Non mi azzardai a disfarmene in qualche modo nè a consegnarle alle autorità costituite come prescritto perchè temevo che il Riganti potesse aver confidato o a qualcuno dei suoi dipendenti o ad un suo superiore di avermi dato queste armi e quindi che qualcuno venisse a chiedermene conto. Ripeto che fu il timore di qualche vendetta anche scritte dei miei famigliari, ero sposato ed avevo già allora una bambina in tenera età, ad impedirmi di disfarmi delle suddette armi in modo da liberarmi da qualsiasi

IMBROGLIO. Nel mese di settembre dunque fui avvicinato da certo Carnaghi Cesare, che già conoscevo come compagno di lavoro della stessa ditta il quale mi disse di essere stato informato che io ero in possesso di un certo quantitativo di armi, e che dovevo cercare di radunare altri uomini per comporre una squadra alle mie dipendenze. Ai miei tentativi di protesta, come ripeto desideravo non essere immischiato in altri affari del genere, dopo la scomparsa del Riganti mi ero sentito liberare da un peso, mi fece capire che non obbedendo avrei potuto incorrere in gravi punizioni, poichè soggiunge avrei mancato alla parola data al Riganti. Infatti mi ero dimenticato di dirlo, il Riganti a suo tempo mi aveva fatto sottoscrivere un giuramento, col quale io mi impegnavo a porre tutte le mie forze a disposizione del Comitato di Liberazione Nazionale, al fine di far cessare la guerra mettendo a parte ogni questione di ideale politico, foggione il Riganti mi affermò di averlo inviato a Milano al sicuro, evidentemente al Comitato di Liberazione Nazionale. Io mi affrettai ad obbedire agli ordini minacciosamente impartiti mi e riuscii in circa un mese a racimolare circa 26 uomini che si posero ai miei ordini, e che io non volli però impegnare col vincolo del giuramento perchè, scottato dalla mia personale esperienza e perchè mi rimordeva la coscienza di legare col vincolo del giuramento che non si poteva più sciogliere, i miei dipendenti. Verso la metà del mese di ottobre io finii di costituire la mia squadra ed in quel periodo di tempo mi furono consegnate dal Carnaghi n° tre pistole Beretta calibro 9 perchè potessi armare la pattuglia che doveva eseguire i disarmi. Di solito uscivano quattro uomini di pattuglia col compito di compiere qualche disarmo, ed erano sempre gli stessi: l'ordine era di compiere il disarmo cercando di evitare spargimento di sangue. I nomi di costoro erano certo Toia Angelo, 23 anni circa; Mereghetti Luigi di anni 20 circa; Grampa di cui non conosco il nome di anni 22 circa; Caccia soprannominato Rosso dal colore dei capelli di anni 23 circa. Dopo uno o due disarmi effettuati dal Toia e dal Mereghetti, si aggregarono loro anche gli altri due e circa dai primi di novembre al giorno d'oggi mi risulta, dai loro racconti che siano stati disarmati ~~precisamente~~ otto militari e precisamente mi furono consegnate n° 5 pistole Beretta e 3 moschetti. Ignoro il nome dei disarmati. Il Toia aveva l'incarico di distribuire e di consegnare ogni volta che se ne presentava l'occasione le armi agli uomini che uscivano di pattuglia. L'ordine, severo, era di uscire di giorno soltanto quando se ne presentava l'occasione e soltanto quando si usciva di pattuglia armati. Verso la fine di novembre dei 26 elementi che io avevo alle mie dipendenze circa 18 - 19 si allontanarono col mio consenso ed io potevo permetterlo perchè non li avevo impegnati col vincolo del giuramento. Riferii al Carnaghi che gli uomini si erano allontanati ed non intendevano più restare nella squadra perchè non contenti del trattamento. Dissi questo perchè speravo che una defezione così grave mi mettesse in cattiva luce presso il Carnaghi e quindi presso gli altri superiori affinchè questi mi mettessero in libertà considerandomi elemento incapace. Ricordo alcuni dei nomi di costoro che si sono allontanati poichè il rimanente era da me conosciuto solo di vista mentre i nomi che citerò li conoscevano bene: Falloppetti

Luigi e Francesco, fratelli, abitanti in via San Carlo 2 Sacconago; Farioli Mario pure di Sacconago; Pizzaiola Ezio e fratello di Busto Arsizio e certo Vago, credo Carlo che non ha nulla a che vedere con l'omonimo che fu fucilato a Monza, abitante a Sacconago. I fratelli Falloppetti ed il Farioli conoscono il nome di altri tre ex miei dipendenti. Degli altri nove o dieci non conosco il nome anche perchè come già detto in altro foglio a compiere operazioni erano sempre gli stessi quattro già citati ed io non avevo mai avute occasione nè l'ordine di radunare la squadra al completo. Le operazioni della pattuglia, per cinque volte a distanza una dall'altra, furono ordinate da me dietro le pressioni del Carnaghi, il quale mi disse che bisognava far fare loro qualche cosamentre io in linea generale non ero propenso a mettere a repentaglio la vita dei miei uomini e tanto meno a compiere io stesso operazioni del genere. Le altre tre operazioni di disarmo furono effettuate dai solati quattro capeggiati dal Toia, di loro completa iniziativa, e mi fu riferito dell'esito di queste operazioni a cose compiute. Confermo che diedi ordine alla pattuglia di non spargere sangue nel modo più assoluto e di non far fuoco che nel solo caso in cui fossero stati attaccati. Per quanto mi consta i miei ordini che imponevano di non far fuoco, furono sempre rispettati, ne mi capitò mai di constatare una coincidenza tra la data di un disarmo effettuato dalla pattuglia e la data di una uccisione quindi credo di poter escludere che la pattuglia abbia fatto uso delle armi. Dal mese di novembre in cui si era allontanata la maggior parte dei miei uomini erano rimasti ai miei ordini i quattro già citati che componevano la pattuglia, in più erano rimasti un certo Puricelli, credo Mario ed un certo Borsani ambedue di Legnano (faccio notare però che questi ultimi due non si fanno vedere da me circa dal mese di gennaio) nonchè certo Sirio detto Siretto perchè il più giovane di tutti noi, abitante a Sacconago. Quest'ultimo per la sua giovane età aveva l'incarico di porta ordini ma più che altro lo si teneva come mascotte. Dal Carnaghi, dal mese di novembre a tutt'oggi ebbi all'incirca e al massimo la somma di lire 25.000. Non posso ricordare con esattezza la cifra, e penso che si tratti di molto meno, perchè i denari mi furono dati a più riprese, in tempi diversi, e senza ricevuta da parte mia. Tale denaro era da me impiegato, per quel che ricordo, all'incirca nel seguente modo: lire 400-500 al Toia, per quindicina, poichè era disoccupato, acquisto di n° 6 moschetti per la somma complessiva di lire 5.700. Nel mese di gennaio, verso i primi, sempre d'ordine del Carnaghi e con le somme datemi da lui, lire 20.000 al Toia ed al Mereghetti, per una certa faccenda di un furto di maiali di cui parlerò più tardi. Al Toia, in totale, furono date tenendoconto del tempo che era con me, dalle 6.500 alle 7.000. Circa 1.000 lire sono state da me spese a beneficio dei miei dipendenti per varie sciocchezze anche al fine di ottenerne la confidenza e la simpatia, mentre invece lire 1.000 furono da me trattenute per i bisogni della mia famiglia. A chiarimento di ciò preciso che il Carnaghi, nel darmi il danaro, aveva cura di dare in più del bisogno una piccola cifra per me che io però non trattenni mai salvo, come detto, le lire mille che sono le uniche che io abbia trattenute per le

Sino

mie necessità. Facendo bene il conteggio dei denari spesi penso che la cifra di 25.000 lire non sia esatta e che si tratti invece all'incirca o poco più del totale delle somme da me indicate come spese, di cui sopra, più la somma di lire 2.500 (di cui 1.500 costituivano un fondo intangibile che io stesso avevo istituito onde poter fronteggiare spese impreviste) che mi sono state sequestrate dai militi della Brigata Nera al momento del mio arresto. Detti denari si trovavano nel mio portafoglio che fu preso da loro senza che io potessi controllare, in loro presenza, la cifra in mio possesso. Spiego adesso la faccenda del maiale di cui ho accennato sopra. Verso la metà del mese di gennaio venne da me il Mereghetti il quale mi disse che un certo Colombo detto Vighin doveva eseguire un trasporto di tre maiali da Fagnano Olona a Busto Arsizio e mi proponeva di eseguire un sequestro. Io rifiutai recisamente, ma alle insistenze del Mereghetti, il quale mi prospettava la volontà di eseguirlo ed inoltre mi prestò che si trattava di un elemento molto ricco e non di un povero disgraziato, e che in fondo noi avevamo necessità di questo generi divenuti ormai introvabili, dovetti rispondere che si arrangiassero ma che si trattava di una cosa che non era giusto compiere, intendendo così scaricarmi ogni responsabilità dei loro atti. Il Mereghetti non mi fece al momento capire se avrebbe o non avrebbe eseguito il colpo, sta di fatto che il giorno dopo venne a casa mia col Toia ove scaricò il resto dei tre maiali (che erano già sezionati per il lungo) ormai però ridotti a qualsiasi solo due. Non mi diedero molti ragguagli sul modo nel quale fu da loro compiuta l'operazione, ma mi fecero capire che si era trattato di una cosa danulla. Circa due giorni dopo parlai col Carnaghi della cosa e, essendo il mio punto di vista questo, che fosse necessario cercare di regolarizzare il più possibile la cosa, anche perchè altri che una formazione partigiana dovesse essere imputata di un delitto non commesso, pregai il Carnaghi di farmi avere un regolare biglietto di requisizione dei tre maiali regolarmente timbrato da far recapitare al Colombo. Ciò fu fatto dagli stessi Toia e Mereghetti che consegnarono il biglietto ad una persona di servizio del Colombo. Dei maiali che furono portati a casa mia furono fatti circa 60 chili di carne insaccata che fu da me consegnata al Carnaghi perchè egli stesso provvedesse a distribuirlo. Nella mia abitazione, dei miei famigliari, fu cucinato un piatto tradizionale di bottaggio, che fu consumato insieme dal Toia e dal Mereghetti. Prosciutti non ne furono fatti e ciò per la evidente necessità di non perdere tempo, mentre si ottennero circa chilogramma 80, penso probabilmente di più, che furono depositati sotto il letto in camera mia. Anche tale lardo e pancetta, che io tenevo in consegna per conto del Carnaghi onde farlo stagionare prima di distribuirlo, è stato sequestrato dagli elementi della Brigata Nera, nella mia abitazione, al momento del mio arresto. Giacchè sono in argomento aggiungo che insieme al lardo ed alle 2.500 lire che si trovavano nel mio portafoglio è stata sequestrata anche un apparecchio radio a 5 valvole tipo Philips ed un paio di scarpe polacche tipo lavoratore, di mia proprietà, che dovevo cambiare con una chioccia e relativi pulcini di un amico un tale di Bienate. Nel conto delle somme

figura la cifra di lire 5.700 spese per l'acquisto di n° 6 moschetti e preciso: dalla metà alla fine di gennaio il Carnaghi mi incaricò di recarmi a Solbiate Olona dove avrei trovato un tale siciliano, che nello stesso mattino era con lui venuto a casa mia onde sentire da questi la risposta definitiva riguardo l'acquisto dei quattro moschetti, di cui appunto il siciliano aveva fatto balenare allo stesso Carnaghi la possibilità di acquisto. Nel caso che il siciliano, ne ignoro il nome, mi avesse dato conferma avrei dovuto senz'altro effettuare il pagamento e poi provvedere in un secondo tempo a farli ritirare dai miei uomini. Infatti mi regolai secondo gli ordini ricevuti ed il giorno dopo i moschetti furono ritirati da i miei uomini. Tali moschetti furono consegnati al Toia il quale li depositò nella sua abitazione, nello stesso luogo ove teneva gli altri, ossia nella soffitta o solaio. Il Toia aveva anche in custodia i moschetti che mi aveva affidato Riganti, armi che io, dopo essere stato agganciato dal Carnaghi, avevo voluto affidare alla custodia del Toia, onde fossi almeno scaricato di quella grave responsabilità; ciò accadde circa al mese di novembre. Nel mese di novembre venne a casa mia un certo Berto detto Bertin abitante a Sacconago il quale, al tempo della prima squadra da me costituita agli ordini del Riganti mi conosceva e si era rivelato come simpatizzante, (non aveva mai però voluto accondiscendere ad entrare a far parte della squadra) mi offrì, qualora ne avessi bisogno, due moschetti al prezzo di lire L.300. Io accettai dicendo che avrei saputo come sistemarli, e dopo due giorni, trovatici su appuntamento al passaggio a livello di Sacconago, mi consegnò i due moschetti che io pagai subito. Da allora non l'ho più visto nè ho più saputo nulla di lui. Anche del siciliano non ho più avuto notizie, ne posso sapere dove abitasse perchè io parlai con lui in un'osteria che si trova all'entrata del paese di Solbiate Olona provenendo da Olgiate O. Anche i miei uomini che ritirarono le armi non riuscirono a sapere ove abitasse poichè mi riferirono che le armi erano state consegnate loro in una piazza vicino alla chiesa. E' a mia conoscenza che il Carnaghi avesse acquistata verso i primi di febbraio, penso dallo stesso individuo poichè i miei uomini si recarono a ritirarle nelle stesse peste, circa una sessantina di bombe a mano che furono prese in consegna dal Toia insieme alle altre armi. Il Carnaghi si allontanava di sovente, quasi ogni settimana, dal lavoro, dicendo che si recava a Milano senza però dirmi per quale ragione nè da chi si recasse, nè io potei mai controllare se fossero vere o false le sue affermazioni. Credo che il Carnaghi chiedesse regolare permesso di assentarsi ad uno dei suoi capi-reparto, che sono tre: certo Lualdi, certo Cucchi ed uno soprannominato Szin. Quando tornava dall'assenza, non mi è mai capitato di notare, nei contatti con lui, alcunchè di nuovo o di notevole. Quà che volta questo Carnaghi mi portò quà che foglio di propaganda, in numero massimo di tre per copia, che io però non distribuivo perchè ritenevo tali fogli inutili montature e non cose serie. Ricordo di aver visto l'avanti, - il ribelle - e anche una copia di un foglio intestato - Unione - .-----

Verso il giorno 10 di marzo il Carnaghi mi avvertì che dovevo tenere i miei soliti 4 uomini pronti per compiere un importante servizio al quale anch'io avrei voluto partecipare? Non mi spiegò di che cosa si trattasse, ma capii dalle sue parole che dovevamo, nei prossimi giorni, ricevere un rifornimento (naturalmente pensai o a vettovaglie o ad armi). In seguito agli ordini ricevuti dal Carnaghi di tenere pronti gli uomini, ordinai loro di non muoversi per nessuna ragione e anzi, nelle ore non di lavoro di essere reperibili a qualsiasi ora nelle loro abitazioni onde io potessi dare loro gli ordini nel caso giungessero improvvisamente. Passarono cinque o sei giorni senza che il Carnaghi mi desse nuove disposizioni, quando ricordo esattamente, il giorno 16 marzo alle ore 14.50 circa, durante un allarme aereo, egli mi si avvicinò e mi avvertì di aver udito da Radio Londra alle ore 14.30 la frase convenzionale = Eleonora sta bene - che avvertiva che un lancio di rifornimenti con paracadute doveva essere effettuato in una determinata zona per raccogliere il lancio. Mi pregai di recarmi a casa per ascoltare se l'emissione di Londra delle ore 16 confermava il lancio ripetendo la stessa frase convenzionale. Udita la frase, in casa mia insieme al Carnaghi, questi mi diede ordini più precisi. Dovevo trovarmi con i miei 4 uomini (Toia, Megeggetti, Caccia e Siro) non potendo venire il Grampa) alle ore 20 precise in località Tre Strade, lungo la strada che da Busto porta ad Arconate e a Magnago passando da Sacconago. Diedi gli ordini opportuni e all'ora fissata eravamo sul luogo dell'appuntamento armati di solo moschetto (due caricatori per ciascuno), ed io di pistola Beretta calibro 9. Le armi ci furono consegnate dal Toia prima di partire. Sul luogo trovai già il Carnaghi che era insieme a un individuo che non conoscevo, che dal modo di parlare riconobbi per superiore in grado al Carnaghi, il quale riceveva da lui gli ordini. Durante la conversazione, i miei uomini mi stavano aspettando poco più lontani, seppicce lo sconosciuto era certo Marcora Albertino. Non sembrava persona del luogo, anzi appariva dai modi e dalle parole persona istruita e di coltura superiore. Mentre il Carnaghi, ma più ancora il Marcora, mi impartiva le istruzioni, per effettuare il blocco delle strade, preciso una sola, ossia la strada che porta ad Arconate, proprio nel punto dove essa incrocia un sentiero di brughiera all'altezza della cabina di trasformazione elettrica, il Carnaghi mi disse che dovevo prendere in consegna due moschetti automatici tipo Beretta cal. 9 lungo, con due caricatori, che dovevo usare per effettuare in modo sicuro il blocco della strada. Avevamo però l'ordine di non sparare se non nel caso in cui fossimo attaccati da forze contrarie; l'ordine era unicamente di fermare e di trattenerne fino al momento voluto le persone che transitassero dalla strada. Infatti mentre si parlava si avvicinò un individuo che io non potei riconoscere, dato il buio, ma che dall'accento mi sembrò essere della zona bustese, che mi consegnò i mitra. Mi dissero di attendere sul posto senza muovermi fino ad ordini contrari, e si allontanarono sulla strada verso Arconate. Visto il luogo ove mi trovavo, io compresi che doveva trattarsi di qualche rifornimento paracadutato dagli inglesi, e pensai quindi che la zona bloccata doveva essere abbastanza vasta, e che quindi erano necessarie

almeno altre quattro e cinque pattuglie per poter effettuare con sicurezza il servizio anche sulle altre strade. Attendemmo per due ore e mezzo circa quando, verso la mezzanotte, vidi tornare il Carnaghà con una decina di uomini che non conoscevo ma che mi sembrarono di Sacconago, e che se vedessi riconoscerli, che pensai costituissero la sua squadra, che ci invitò a rientrare. Mi disse di trattenermi i due mitra poichè a giorni si sarebbe dovuto nuovamente eseguire il blocco. Fino a circa 5 giorni dopo non si parlò più della cosa, quando cioè il Carnaghi mi attese sulla strada e camminando mi comunicò che l'allarme ed il servizio di blocco del giorno 16 era stata una prova che da parte dei nostri superiori si era voluta fare eseguire per controllare la nostra efficienza. Io non ribattei l'affermazione del Carnaghà però mi sorse il dubbio che non fosse così e che il rifornimento non fosse giunto perchè non si era voluto farcelo pervenire. Poichè da allora più nulla in merito a lanci mi è stato detto dal Carnaghi, il Toia conservò insieme alle altre armi i due mitra avuti in consegna quella sera. In casa del Roia, nella soffitta, si trovarono depositate quindi le seguenti armi: i 20 moschetti già del Riganti; i 6 acquistati e i 6 o 7 moschetti che il Carnaghi mi aveva incaricato di custodire nel magazzino della mia squadra, dovendo egli procurarsi un secondo magazzino, avendo il suo primo magazzino già pieno; i due mitra consegnatami il 16 di marzo e 7 pistole.

Il Carnaghi non mi disse mai dove aveva il suo magazzino e quindi non sono in grado di indicare ove esso sia.

Le poche volte che mi allontanai dal lavoro per varie ragioni senza chiedere il permesso, non constatai che qualcuno avesse fatto mostra di accorgersi della mia assenza né fui rimproverato. Il giorno 14 corrente sabato alle ore 19.30 si presentò da me il Carnaghi il quale mi consegnò un pacco dicendomi che si trattava di fazzoletti da collo, azzurri con in fondo tre strisce sovrapposte di un nastro tricolore, segnali distintivi degli appartenenti del Comitato di Liberazione Nazionale, e più precisamente al Corpo Volontario Libertà, brigata Alfredo di Dio. Nel pacco vi erano anche delle mostrine dello stesso colore sormontate da una stella a cinque punte che ricorda la foggia monarchica. Come egli mi pregava, lo ritirai aspettando che venisse a riprenderlo. Tale pacco mi è stato sequestrato al momento del mio arresto.

E' a mia conoscenza che certo Aresi, operaio nel mio stabilimento, e militante nel partito comunista, anzi un acceso sostenitore, senza dubbio fomentatore principale dello sciopero nella Comerio, ed insieme a lui un certo "Biondo", che è il suo tirapiedi, e che fa parte della commissione di fabbrica. Circa un mese e mezzo fa il Carnaghi parlando come mi fece comprendere molto chiaramente di essere in grado di avere le notizie che lo interessavano da parte di uno o più elementi della Brigata Nera locale. Il Carnaghi lo conosceva ma non ho mai potuto sapere da lui chi fosse e chi fossero. Poichè ero a conoscenza di quanto immediatamente sopradetto, e poichè temevo che le mie dichiarazioni e le mie rivelazioni potessero essere rese di pubblica ragione da parte appunto di questo elemento e di questà della Brigata Nera che sapevo confidenti

anche del Carnaghi e quindi giustamente temevo di dover pagare non solo con la mia persona, ma anche con quella dei miei famigliari, le rivelazioni fatte, cercai di tacere finchè potevo le notizie. Poichè non parlavo, o meglio dicevo cose di poca importanza, in sede di interrogatorio fui percosso e malmenato violentemente, e poichè ancora resistevo usarono un sistema che definiscono "della sedia". Malgrado ciò ho restito a tacere perchè temevo sempre che qualcuno facendo la spia mettendosi i miei famigliari in condizioni di essere colpito.

Confermo che quanto ho esposto è proprio vero, non so chi sia quello della Brigata Nera perchè il Carnaghi non me lo ha voluto dire.

Il presente verbale viene chiuso dopo aver data lettura ed ottenuta conferma da parte dell'interessato che qui sotto si firma alla presenza dei sopra indicati ufficiali di Polizia Giudiziaria.

Il convenuto si fa riserva di continuare a deporre su quanto a chiarimento gli sarà ancora richiesto e quando si troverà in condizioni fisiche migliori.

Fatto, letto confermato e sottoscritto.



responsabile municipale lo si è
gli alimentanti di Busto: il
dell'acqua e dei cibi presso
3/1985

ricordano
Alfonso
Armiraaglio



Alfonso Armiraaglio

Oggi alle 18, nella chiesa parrocchiale dei Santi Apostoli in via Genova, verrà celebrata una Messa a suffragio del partigiano combattente, Alfonso Armiraaglio, vice comandante della Brigata Raimondi, nel trigesimo della sua scomparsa.

L'iniziativa è stata decisa dai partigiani, patrioti ed amici del Raggruppamento Divisioni Alfredo di Dio, per ricordare l'amico e il valoroso compagno di lotta della guerra di Liberazione.

L'...
figli...
Mario...
poti...

I funerali avranno luogo lunedì 4 c.m. alle ore 14 partendo dall'abitazione di via Torino 26. Busto Arsizio, 1 febbraio 1985.

Gianluigi, Piera, Ermanno, Maria e Veronica profondamente colpiti si associano al grande lutto della cognata Elia, Mario, Stefano, Ester per la perdita del caro padre e nonno

Alfonso Armiraaglio

Busto Arsizio, 1 febbraio 1985.

Gli amici del Raggruppamento Divisioni Patrioti Alfredo Di Dio con infinita tristezza annunciano la dolorosa scomparsa del valoroso vice-comandante della Brigata «Raimondi»

Alfonso Armiraaglio

Partigiano combattente della Libertà

I funerali a Busto Arsizio via Torino 26 lunedì 4 febbraio 1985 alle ore 14.

Busto Arsizio, 1 febbraio 1985.

Partecipano al lutto:

- Don Giuseppe Ravazzani
- Luciano Vignati
- Gastone Mossolin
- Millefanti Luigi
- Colombo Alessandro
- Chierichetti Ugo
- Tosi Annibale
- Sacconago Giovanni
- Giuseppina Della Bianca Consonni
- Locarno Vincenzina
- Brazzelli Luigi
- Gambertoglio Ercolino
- Re Angelo
- Manni Roberto
- Langè Rodolfo

Busto A., 23.12.1996

Egregio " mayor " del mondo sinaghino , penso di aver bisogno del tuo generoso aiuto .

Da tanto tempo - ma forse lo sai già - sto curando la raccolta di documenti , testimonianze , verità sul ns. movimento di " fazzoletti azzurri" .

Ma mi mancano sempre troppe cose e fra le più importanti queste : le fotografie del Pierino Azimonti , del Cesarino Carnaghi , del Pinella Caccia , del Siro PERONI e la tua ; van benissimo in formato tessera, . e se no benone comunque .

Me le procuri ? Ti ringrazio ed attendo di sentirti .

Gallazzi Lindo
via delle Genziane,6
21052 BUSTO ARSIZIO

tf. 625.594

ALFONSO ARMI-RAGLIO

dersi introvabile, ricevendo rifugio e ospitalità presso la sicura canonica del parroco di Bergoro, frazione di Fagnano Olona, ove rimase fino al mattino del 25 aprile (23 bis).

Diversa sorte subì "Marco" (Alfonso Armiraglio), comandante del 7° Distaccamento della "Raimondi", altrimenti noto con la denominazione di "Volante Sempione". La sera del 16 aprile un partigiano di Sacconago da lui conosciuto si presentò a casa sua e lo pregò di ospitarlo in quanto era ricercato: aperta la porta Armiraglio si trovò davanti le armi spianate dei militi della "Gervasini", che avevano arrestato il partigiano sacconaghese, usandolo poi come esca. "Marco" fu tratto in arresto e condotto nella sede della B.N., ove venne ripetutamente interrogato e percosso. Il 18 aprile, non essendo stata ottenuta da lui alcuna confessione, fu consegnato alla G.N.R. e di nuovo interrogato.

E' importante conoscere le risposte date da Armiraglio agli inquirenti della G.N.R., perchè da esse dipende in buona misura la sicurezza dell'organizzazione clandestina bustese nei giorni precedenti l'insurrezione (24). "Marco" non potè negare la sua appartenenza

al movimento, ma cercò di apparire come un subalterno, scaricando l'intera responsabilità decisionale in merito alle azioni da lui compiute su elementi conosciuti come capi partigiani anche dai nazifascisti, ma che egli sapeva in quel momento irreperibili.

Così, ripercorrendo le fasi della sua adesione alla Resistenza, ricordò di essersi incontrato tra l'ottobre e il novembre 1943 con l'esponente comunista Michele Riganti, il quale gli aveva affidato la responsabilità di sei uomini e venti moschetti; dopo l'arresto del Riganti nel febbraio '44, il gruppo si era sciolto, ma "Marco" non aveva consegnato le armi alle autorità militari, soprattutto per paura di rappresaglie nei confronti della famiglia.

"Nel settembre 1944" - sono parole tratte dal verbale dell'interrogatorio - "fui avvicinato da certo Carnaghi Cesare che già conoscevo come compagno di lavoro della stessa ditta ("Comerio" n.d.a.) il quale mi disse di essere stato informato che io ero in possesso di un certo quantitativo di armi, e che dovevo cercare di radunare altri uomini per comporre una squadra alle mie dipendenze".

Risulta chiaro che Armiraglio, pur riferendo in

generale la verità, stava imbrogliando le carte: Riganti, effettivamente arrestato il 19 gennaio 1944, era stato deportato a Mauthausen; Rino Carnaghi, come si è visto, era al sicuro a Bergoro.

Con precisione di particolari "Marco" descrisse anche la spedizione organizzata il 16 marzo 1945 nelle boscaglie tra Arconate ed Arluno per ricevere un avio-lancio alleato, affermando di essersi incontrato con Carnaghi e con un suo superiore che rispondeva al nome di "Albertino" Marcora (anche Marcora in quei giorni e ra partito per raggiungere il comando della "Valtoce" a Gignese e il suo rientro non era previsto prima del 22 o 23 aprile).

Quanto al materiale sequestratogli nel corso della perquisizione operata nella sua abitazione, "Marco" riferì che i quantitativi di lardo provenivano, come gli si contestava, da un esproprio di tre suini avvenuto nel gennaio precedente, di cui si riconobbe coautore; mostrine e fazzoletti azzurri gli erano stati consegnati, due giorni prima di essere arrestato, dal solito Carnaghi (in realtà li aveva invece portati "King-Kong").

"Rino" divenne capro espiatorio anche per un al-

tro capo d'accusa: "Marco" rivelò che Carnaghi si era spesso assentato dal suo posto di lavoro alla "Comerio" per recarsi a Milano e che più volte gli aveva fatto pervenire materiali di propaganda clandestina (giornali come "Il Ribelle" e "Avanti", o volantini) "che io però non distribuii perchè ritenevo tali fogli inutili montature e non cose serie".

Armiraglio dichiarò infine che non aveva rivelato nulla di tutto ciò alle Brigate Nere, nonostante le violenze subite, per il timore di ritorsioni: infatti Carnaghi gli aveva in precedenza fatto sapere che nei quadri della "Gervasini" di Busto c'era un suo confidente, pur non avendogliene comunicato il nome (e tale "confidente" esisteva davvero, come vedremo nel capitolo dedicato ai servizi informativi).

Il patriota bustese seppe così organizzare delle risposte estremamente intelligenti, facendo il possibile per evitare di essere colto in palesi menzogne e di aggravare la propria posizione, senza peraltro fare alcuna ammissione che potesse essere usata contro i responsabili del M.C. clandestino in piena attività a Busto. Gli erano state rivolte parecchie domande su di essi, ma egli aveva invariabilmente risposto che li co

nosceva molto bene solo per il fatto di condividere con loro l'esperienza cristiana, non ritenendosi quindi in grado di fornire indicazioni sulla loro eventuale compromissione con la Resistenza.

Alfonso Armiraglio fu ricondotto il 19 aprile presso la sede della "Gervasini": qualche giorno dopo vi giunse il cap. Cremascoli dell'U.P.I. di Varese, accompagnato da Luigi Morelli e da Enrico Vismara, incaricati di trattare uno scambio di prigionieri (25). Da quel momento il trattamento riservato al detenuto migliorò sensibilmente e la sera del 24 aprile, insieme con altri quattro compagni, riottenne la libertà, firmando un documento nel quale dichiarava di impegnarsi a non riprendere in alcun modo le armi contro la R.S.I. (26).

Prima di affrontare l'ultima, impegnativa sezione di questo capitolo, riteniamo opportuno completare la visione storica d'insieme soffermandoci a descrivere nel dettaglio le modalità di rapporto all'interno del Raggruppamento e della "Alto Milanese" tra i comandi centrali e le formazioni dipendenti negli ultimi due mesi di clandestinità: ci serviremo rispettivamente, quale punto di riferimento, della zona di Novara